

Intesa Telettra-Italtel

Fra due mesi si decide

Bellisario: «Ma non si tratterà di una fusione»

Una delle ipotesi è che nasca Telit (48 per cento Stet, 48 per cento Fiat e 4 per cento Mediobanca) - Pci: le partecipazioni statali non possono perdere il controllo del settore

MILANO — Entro la fine del mese gli esperti della Eric Waterhouse e della Arthur Andersen conenseranno alla Stet e alla Fiat, che controllano la prima holding, Telettra, 48 per cento Mediobanca, la seconda la Telettra, il rapporto sulla valutazione finanziaria dei due gruppi. È il primo passo verso la grande operazione, le due aziende controllate da una holding, Telettra, 48 per cento Fiat, 48 per cento Telettra, quattro per cento Mediobanca. Questo, almeno nelle intenzioni. Perché l'operazione è ben lontana dall'essere in dirittura d'arrivo. Lo staff della signora Bellisario, che ha il compito di coordinare l'amministratore delegato dell'Italtel ad un convegno promosso dalla Fim-Cisl milanese, conferma che le decisioni saranno prese fra un paio di mesi. La signora Bellisario ieri ha ribadito pubblicamente il punto di vista di Italtel: vale due volte se non due volte e mezzo la Telettra. Basta guardare lo stato patrimoniale, l'utile, il fatturato. Ben oltre i 700 miliardi, almeno 850 miliardi. Lo stato patrimoniale della Telettra si ferma a 200 miliardi. Si è parlato di compensazioni finanziarie,

magari qualche partecipazione. Ma per ora non si sa nulla. Le telecomunicazioni non sono un settore strategico e difficilmente l'Iri può sostenere il conto. La formula 48, 48 e 4 non soddisfa: si può dire tutto tranne che Mediobanca sia oggi un ago della bilancia neutrale a meno che la memoria si sia accorciata improvvisamente. Se è vero che in prossimo futuro trasmissioni, di cui è specialista Telettra, e commutazione telefonica, di cui è leader nazionale al 52% Italtel, saranno riunificate negli stessi prodotti (sistemi dati più voce più immagini) non è indifferente chi comanda. L'amministratore delegato ha spiegato ieri i cardini della sua politica: trattamenti gli accordi tecnologici non restano che stabilire attraverso piccoli passi accordi per controllare maggiori quote di mercato ragguagliando economie di scala. Italtel e Telettra, ha spiegato, «non sfonderanno, resteranno indipendenti pur razionalizzando la propria attività». Sulla quotazione in Borsa, Bellisario ha detto che se ne parlerà dopo l'operazione Telettra. La Fiat forse ha interesse a non decidere in fretta e furia:

littorio della quota Ilibca e l'impegno nell'Alfa Romeo, del tutto inaspettato in estate, richiedono una massa di investimenti che è difficilissima di ottenere in poco tempo. E poi c'è il problema del peso sempre più crescente del gruppo nel sistema industrial-finanziario nazionale. Ieri la Fim-Cisl, che ha presentato una ricerca sull'Italtel curata da Alessandra Nanni, ha ribadito le sue posizioni. Non si può pregiudizialmente contrari all'ipotesi ma la maggioranza deve restare in mano pubblica. E il gruppo deve puntare ad accordi internazionali sostanziosi. Non diversa la posizione della Fiom. Il Pci ha detto esplicitamente che «in qualsiasi sistema non possono cedere in qualsiasi forma esplicita o mascherata il controllo di una società strategica». La partecipazione minoritaria della Fiat, «pur positiva e importante», dice Gianni Grotto, responsabile del settore telecomunicazioni, «deve essere vincolata, non può essere ceduta a società estere». Di mezzo ci sono anche ricadute sui livelli di occupazione: tagli dell'ordine di migliaia di posti.

Antonio Pollio Salimbeni

L'Olivetti investe al Sud

400 miliardi

Il Senato approva un documento che critica i gravi ritardi del governo verso il Mezzogiorno

BOLOGNA — Dopo la Fiat, scende in campo l'Olivetti: approfittando anche degli incentivi previsti dalla nuova legge per il Mezzogiorno (numero 64 del marzo scorso) investirà nel Sud circa 400 miliardi. La notizia è uscita ieri da una giornata di studio sulla nuova legge organizzata a Bologna da Nomisma. I soldi per l'Olivetti ha parlato Bruno Lamborghini, responsabile della direzione studi economici — saranno investiti in luoghi già «fertilizzati», dove c'è già una presenza dell'azienda o ci sono contatti con centri di ricerca universitari (gli stabilimenti sono a Marigliano di Caserta, Pozzuoli e Bari, e sono già in corso collaborazioni con le università di Bari, Cosenza, Palermo). I 400 miliardi servono alla ricerca, allo sviluppo, alla «prototipazione», ed a nuove iniziative industriali ad elevato contenuto tecnologico. In particolare, si faranno ricerche sulla componentistica e sui moduli (per informatica, ma non solo per quella).

La ricerca, ha detto Bruno Lamborghini — necessita oggi di uno scambio continuo di informazioni: per questo proponiamo la costruzione di una rete telematica (voce, testi, documenti, presto anche l'immagine) per collegare i nostri centri ricerca e quelli universitari ad una rete europea e mondiale. Massimo Ponzellini, direttore dell'ufficio studi e strategie dell'Iri, ha annunciato che l'Istituto costituirà una azienda ambiente (disinquinamenti, forestazione, acque, ecc.) con un centro nazionale a Napoli. Alla giornata di studi era presente anche il ministro per il Mezzogiorno, Salver-

no De Vito. Per il 1° piano di attuazione della legge — ha detto — abbiamo già ricevuto richieste di finanziamento per 18.000 miliardi. Ma progetti per 7.000 miliardi sono già stati esclusi, perché riguardavano soprattutto fognare e acquedotti comunali.

ROMA — Un documento comune firmato dalla maggioranza e dal Pci ha chiuso ieri sera al Senato una lunga seduta dedicata al Mezzogiorno. Dibattito voluto dal Pci, con la presentazione di due mozioni, in preparazione della battaglia parlamentare. Il pentapartito è giunto in ritardo e diviso all'appuntamento dei temi (mozioni diverse presentate all'ultimo momento) e a conclusione del dibattito ha accolto nel documento alcuni punti fondamentali sollevati dai senatori comunisti Nino Calice, Giuseppe Cannata, Vito Consoli, Giuseppe Iannone. Intanto, anche la maggioranza deve riconoscere gli enormi ritardi che il governo segna nella politica verso il Mezzogiorno. Ritardi — dice il documento — da superare «rapidamente». Inoltre, l'ordine del giorno impegna il governo ad impartire direttive stringenti alle Partecipazioni statali per nuovi investimenti nel Sud: a garantire fin dal 1987 il piano annuale che deve concretizzare il piano triennale; ad assicurare dall'87 adeguati finanziamenti per la metanizzazione del Mezzogiorno; a trasferire agli enti locali le opere pubbliche garantite dai finanziamenti con mutui della cassa depositi e prestiti; a rendere conto nel dibattito sulla legge finanziaria dei programmi ordinari dello Stato e degli enti pubblici economici.

Trattori: da Fiat solo tagli?

Dalla nostra redazione MODENA — Per sei anni ruba agli atti dei due comitati modenesi, Massey Ferguson e John Deere, posizioni su posizioni, si rafforza sul mercato italiano e sfonda su quello francese: se nell'80 su cento macchine vendute nei cinque continenti 9 hanno il marchio Fiat, nell'85 siamo già a 12 (più qualche frazione percentuale). Poi, però, anche per la Fiat arrivano tempi duri: con l'86 negli stabilimenti di Modena, Cento e Jesi, entra il vento della crisi. Le piazze su cui fa affari migliori, l'Italia naturalmente, e a seguire la Francia e gli altri paesi europei, colano dal -15% del mercato nostrano al -20% di quello d'oltreoceano, al -10% in ambiente continentale.

E la Fiat che fa? Per tutto l'anno si serve a mano bassa della cassa integrazione ordinaria per migliaia di lavoratori, più o meno tutti gli addetti alla produzione (circa quattromila, sui semilima dipendenti del gruppo). Ma ancora non basta. E si arriva a qualche giorno di sciopio quando l'azienda annuncia al sindacato del metalmeccanico di aver avviato la procedura per mettere in cassa integrazione speciale a zero ore quasi mille persone. Per dodici mesi, a partire da dicembre, settemteventitré operai e impiegati dello stabilimento di Modena (il maggiore e sede della direzione del gruppo) e duecentotré dell'insediamento di Cento, in provincia di Ferrara, se ne staranno fuori. L'azienda non lo dice esplicitamente, ma questa «uscita collettiva», da tempo dovrebbe trasformarsi in permanente. Il mercato non tira? «Adeguamoci», questa la ricetta Fiat, «riducendo produzione e organici del 20%». Con l'aggiunta di 180 miliardi di investimenti in quattro anni per rinnovare completamente la gamma dei trattori in produzione e gli impianti.

Allora, certo il mercato è in calo, perché nei paesi occidentali siamo alla pura sostituzione delle macchine usurate e i paesi in via di sviluppo (che pure di trattori avrebbero un gran bisogno) non hanno i soldi per pagarli. Ma non cala per tutti allo stesso modo. Così se dall'Europa, una delle più importanti fiere internazionali della meccanizzazione agricola, conclusasi domenica a Bologna, hanno sfornato dati sconcertanti sulla vertiginosa caduta della domanda mondiale (-30%, dal '79 ad oggi) e previsioni piuttosto negative per il prossimo anno, dalla Massey Ferguson, proprio in fiera, sfornano dati nuovi trattori ad alta tecnologia: una scommessa sull'agricoltura e una sfida alla crisi.

Morena Pivetti

Meno protezionismo per la siderurgia Cee

Dal primo gennaio mercato libero per le lamiera galvanizzate - Italia contraria - Sindacati preoccupati per i posti di lavoro - I ministri agricoli litigano sui tagli alla produzione di latte - L'Ocse riunita a Parigi discute di occupazione - Intervento di De Michelis

SIDERURGIA — Dal primo gennaio del prossimo anno inizierà la prima, modesta, liberalizzazione del mercato siderurgico europeo. Lo ha deciso ieri sera il consiglio dei ministri dell'Industria della Cee. Sarà libera la produzione di lamiera galvanizzata. L'Italia ha votato contro. In sintonia con la Finsider, la delegazione di Roma puntava alla liberalizzazione delle travi e, soprattutto, degli acciai mercantili. Sul resto dei problemi in discussione (in primo luogo il piano di autorizzazioni della capacità produttiva di Eulerfer, l'organizzazione dei maggiori produttori siderurgici della Cee) tutto è rinviato al prossimo marzo.

Intanto, in Italia continuano le prese di posizioni sindacali sui problemi del settore. Stanno aumentando le importazioni mentre l'export conosce arretramenti, denunciano i sindacalisti che contestano il piano triennale recentemente presentato dalla Finsider. Preoccupazioni soprattutto per i tagli occupazionali annunciati: almeno 15 mila lavoratori saranno licenziati o aggiunti ai 43 mila che hanno lasciato il settore nell'ultimo quinquennio. Secondo Paolo Franco, segretario della Fiom Cgil, «siamo ancora in assenza di un disegno industriale comprensibile ed unificante all'interno del settore. Il sindacato respinge questo stato di cose».

AGRICOLTURA — Nessun accordo in vista, tra i ministri dell'Agricoltura Cee, sulla riforma del mercato del latte e della carne bovina. Il Consiglio a tarda sera non era arrivato a esprimere una posizione sulle proposte avanzate dal commissario Andriessen: una riduzione del 6% delle quote di produzione lattiere e alcune limitazioni nelle possibilità dei produttori di carne a beneficiare dei prezzi garantiti. Sul fronte degli stock, si è ormai sul milione e mezzo di tonnellate di burro, un milione di tonnellate di latte e 600 mila tonnellate di carne bovina. Per i sindacati è un mercato di esagerate quote destinate a crescere ancora, un vero pozzo senza fondo che rischia di divenire del tutto ingovernabile. Basti pensare che le sole spese di immagazzinamento, ormai, toccano i due milioni di dollari (2,8 miliardi di lire) al giorno. Di fronte a questa situazione il Consiglio dei ministri agricoli pare paralizzato. Guillaume, difensore ad oltranza delle lobbies agricole francesi, è arrivato a sostenere che la Commissione «drammatizza la realtà dei fatti e che le eccedenze potrebbero essere smaltite incrementando l'esportazione, tesi davvero insostenibile data la situazione dei mercati mondiali. Anche l'italiano Pandolfi e il tedesco Kleiche, pur dicendosi d'accordo sulla necessità di riforme, rifiutano nuove tappe alla produzione di latte (italiano, almeno, con l'argomento che la nostra produzione è ancora inferiore al consumo, il tedesco per mali calcoli di convenienza elettorale).

Brevi

Tutti i conti delle Municipalizzate
ROMA — Con un fatturato di quasi 8.000 miliardi, un volume di investimenti di oltre mille miliardi, un esercito di addetti di 157 mila persone e — soprattutto — un recupero produttivo ormai consolidato che (tranne il comparto trasporti) ha portato in attivo di cento miliardi il settore: le municipalizzate si presentano così alla III conferenza economica indetta dalla confederazione nazionale (Ciepp) a Firenze da lunedì a mercoledì prossimi. La relazione generale sarà svolta dal presidente Armando Sarti. Nell'ambito della conferenza si terrà anche una tavola rotonda con amministratori, personalità politiche ed economisti.

La Locafit finanzia il Tronchetto
ROMA — È stata perfezionata un'operazione di leasing immobiliare tra la Locafit (gruppo Iri) e la società che gestisce il terminal del Tronchetto a Venezia. Al termine dei lavori il parcheggio potrà ospitare 3.500 auto.

Aumenta il gasolio per riscaldamento
ROMA — Gasolio e petrolio per riscaldamento aumenteranno di 11 lire in base alla variazione dei prezzi Cee. L'aumento scatterà dalla pubblicazione dei nuovi prezzi sulla Gazzetta Ufficiale.

Use: deficit federale alle stelle
WASHINGTON — James Malar, direttore del Bilancio della Casa Bianca, ha detto che nell'esercizio finanziario 1987 il deficit federale sarà di 170 miliardi di dollari.

Pubblico impiego: seminario Uil
ROMA — «Aspettiamo ancora risposte dal governo sulla pubblica amministrazione, lo ha detto Giancarlo Fontaneli, neosegretario confederale, ad un seminario della Uil sul pubblico impiego».

Per l'impresa, il piccolo non sempre sposa il bello

Mediocredito ha svolto un'indagine su novecento aziende - Il finanziamento e l'esportazione sono i punti più deboli - Il problema del credito agevolato

ROMA — Piccolo non è più bello? Il tempo degli slogan del facile effetto sembra ormai passato. Lo conferma una indagine di Mediocredito Centrale presentata ieri mattina alla stampa. Certo, l'azienda media-piccola rimane sempre una ossatura decisiva del sistema industriale del nostro paese ma, come ha sottolineato Rodolfo Benfi, presidente di Mediocredito, si tratta di un settore fragile. Due sono i principali motivi di debolezza: la difficoltà di accesso ai mercati esteri ed i problemi di finanziamento. «Proprio per questo — ha sostenuto Benfi — coordinatore dello studio — la piccola impresa va sostenuta in modo appropriato».

Giannino Parravicini, presidente dell'Abi, ha sottolineato che il piccolo è uno strumento che ha dato molto: quasi rinunciare anche se alcune vicende lo hanno posto in cattiva luce. Nessun riferimento, invece, il presidente dell'Abi ha riservato ai tassi di interesse praticati dalle banche su cui spesso naufraga la volontà del piccolo imprenditore di ristrutturare la propria azienda. Del resto, dalla stessa indagine di Mediocredito appare come i debiti a breve siano quelli che più minano gli equilibri finanziari dell'industria minore.

Ma i dati più interessanti dell'indagine Mediocredito (ha interessato quasi novemila aziende) sono quelli che evidenziano le dinamiche di questi anni. Si scopre così che la ristrutturazione del sistema industriale italiano ha coinvolto un po' tutti i settori di attività, ma è stato particolarmente sensibile nelle medie imprese e nelle grandi. Significativo è anche l'aumento dei «colletti bianchi» rispetto agli operai: anche qui è stato più sensibile nelle aziende mediograndi. Ma se in questi anni i bilanci delle piccole imprese sono stati positivi, ben diversa appare la situazione dell'indebitamento. Mentre, rispetto al 1978, le imprese maggiori hanno segnato notevoli progressi, le piccole imprese presentano il giro, anche se in maniera contenuta, la loro posizione. Stesso discorso per l'export. Se piccole e medie aziende mandano fuori Italia più di metà delle nostre esportazioni, tuttavia nel rapporto export/valore delle vendite la loro posizione risulta stagnante.

Giò Campesato

Pci: subito piano Iri per Trieste e l'intera regione

TRIESTE — Per legge dovrebbe avere una periodicità annuale, ma l'ultima conferenza regionale delle Partecipazioni statali si è svolta nel gennaio 1981. Dopo continui rinvii l'assemblea per le aziende pubbliche del Friuli-Venezia Giulia è stata convocata per il 12 dicembre, ma già si parla di una possibile ulteriore slittamento. La gravità della situazione, in particolare nell'area giuliana di Trieste e Gorizia, è stata sottolineata nel corso di una conferenza stampa in cui il comitato regionale del Pci ha illustrato le posizioni dei comunisti per i quali la effettuazione della conferenza è necessaria e urgente. Il settore delle Partecipazioni statali — con il quale lo Stato è il maggior imprenditore locale — presenta un quadro di permanenti difficoltà circa le attività esistenti e di considerevole insufficienza di iniziative nuove. Secondo i comunisti la conferenza dovrebbe essere l'occasione per la presentazione da parte dell'Iri di precisi programmi e la assunzione di impegni per la partecipazione ad un progetto integrato tecnologico-trasporti con particolare riferimento al sistema portuale regionale e al suo ruolo dello sviluppo dei traffici internazionali da attuarsi in collaborazione con lo Stato, la Regione e gli enti portuali.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 3233,30 con una variazione in ribasso dello 0,49 per cento. L'indice globale Comit (1972=100) ha registrato quota 723,13 con una variazione negativa dello 0,43 per cento. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 9,461 per cento (9,457 per cento venerdì).

Azioni

Totale	Chius.	Var. %	Totale	Chius.	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLI			Inv. Ri. Nc	15.650	-14,01
Alfa	11.050	0,09	Italmobili	118.500	-0,42
Enimont	37.350	0,29	Itat. R. Nc	59.500	-0,81
Borsani	8.372	0,22	Kernel Ital	1.100	0,00
Borsani R.	4.413	1,45	Mitel	3.750	0,00
Bp. R. Iliab	8.100	2,45	Par. R. Nc	1.450	7,41
Enimont	4.710	-0,21	Salimonda R. Nc	2.030	-5,31
Enimont R. Nc	2.800	-0,35	Par. R. Nc	2.449	1,74
Enimont R. Nc	5.625	0,88	Par. R. Nc	7.155	0,08
Par. R. Nc	2.418	1,68	Par. R. Nc	4.101	-11,18
			Reana	25.000	1,21
			Reana R. Po	22.200	3,26
			Riva R. Nc	9.980	0,00
			Sabaudia R. Nc	2.500	4,60
			Sabaudia R. Nc	2.500	4,60
			Sas. R. Po	1.526	-1,55
			Sas. R. Po	3.100	1,81
			Schapparel	550	-55,93
			San. R. Nc	1.625	0,00
			San. R. Nc	5.900	3,33
			Sia. R. Nc	6.450	0,94
			Sia. R. Nc	6.100	0,99
			Sma	1.940	2,16
			Sma R. Po	2.525	-0,98
			Sma R. Po	3.050	-1,67
			Sogefi	—	—
			So. Pa. F.	2.570	1,18
			So. Pa. F. R.	—	—
			Sis	4.930	-1,20
			Sis. R. Nc	2.750	2,61
			Sist. R. Po	1.020	-0,27
			Term. Aca	4.471	0,00
			Trincochi	8.000	4,85
			Trincochi R.	3.280	0,92
			Uva. Com. R.	270	-14,08
			Uva. Com. R.	2.400	-4,35

IMMOBILIARI EDILIZI

Aedea	10.700	-3,25
Attiv. Immo. B.	6.150	0,00
Calcestruzzo	8.035	0,89
Coop. R.	7.280	-1,49
Coop. R.	4.727	-0,43
Im. Im. Ca.	3.520	0,00
Im. Im. Ca.	3.440	0,00
Risanam. R.	12.135	-9,91
Risanam. R.	16.650	-7,55
Vallini	25.500	8,25
Vallini Ind.	2.400	0,00

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

Aeritalia O.	4.230	-1,93
Alitalia	2.289	-2,13
Alitalia Risp.	2.210	0,41
Banif. C.	8.350	0,00
Fama. Spa	4.001	-0,17
Fat. Spa	18.310	-1,03
Fat.	14.500	0,00
Fat. O. R.	7.800	-0,13
Fat. R.	7.800	-1,72
Fat. R.	7.800	-1,72
Foch. Spa	2.500	0,00
Franco. Tosi	24.300	0,25
Gardini	23.250	0,00
Gard. R.	15.510	-2,94
It. Secchi	2.870	-2,05
Magari. B.	4.815	-0,28
Magari. B.	4.815	-1,23
Necchi	4.350	-4,57
Necchi R. P.	4.302	-2,00
Olivetti O.	13.425	-1,29
Olivetti O.	13.425	0,00
Olivetti R. N.	7.450	-1,32
Olivetti R.	15.600	-1,45
Penafante	18.420	0,55
Penafante R. Po	18.520	-0,54
Reana	4.695	-0,11
Sapam. War	4.600	0,00
Sapam. R.	7.700	-1,35
Sasib. Pr.	7.210	2,80
Sasib. R. Nc	4.015	-1,82
Tecnoimp.	2.520	-3,08
Valeo. R.	7.475	1,05
Sapam. War	1.945	0,00
Waringhouse	34.950	-1,55
Waringhouse	1.705	4,18

CEMENTI CERAMICHE

Cementi	3.200	1,59
Italmobili	74.300	0,03
Italmobili R.	43.200	0,82
Italmobili R.	425	-3,63
Unicem	3.331	0,00
Unicem R.	12.950	0,00

CHIMICHE BIOCERAMICHE

Bior	8.000	0,00
Callina	1.180	0,00
Callina R.	1.155	-2,32
Fab. M. C.	21.500	2,08
Fab. M. C.	10.515	1,59
Fab. M. C.	8.260	0,00
Fab. M. C.	9.130	-0,65
Italtel	2.610	1,36
Italtel R.	3.740	3,17
Italtel R.	35.000	-0,28
Italtel R.	2.985	1,19
Mont. 1000	1.399	-1,48
Monteban. R. Nc	2.450	0,00
Monteban. R.	1.755	0,00
Par. R.	2.200	0,92
Par. R.	2.600	-1,89
Par. R.	1.600	-1,84
Par. R. SpA	5.095	0,49
Par. R. SpA	n.p.	n.p.
Par. R. SpA	4.990	-2,92
Par. R. SpA	10.910	-2,72
Record R. Nc	6.000	-3,45
Rol. R. Nc	1.511	-1,18
Rol.	2.507	10,93
Saffa	9.100	1,11
Saffa R. Po	8.930	-2,97
Saffa R. Po	21.600	2,08
Saffa R. Po	18.250	-3,75
Sna. R. Nc	4.920	0,92
Sna. R. Nc	4.975	-0,50
Sna. R. Nc	5.890	0,68
Sna. R. Nc	12.499	-0,72
Sna. R. Nc	1.830	-0,54

CHIMICHE METALLURGICHE

It. Mer. It.	4.990	2,19
Damec	4.270	-3,18
Fack	8.500	-5,58
Fack	8.590	0,00
Fack R. Po	8.600	2,63
It. Mer. It.	4.990	-0,92
It. Mer. It.	1.481	-0,11
Magari	8.300	1,22
Tratone	3.550	0,00

TESSILI

Benetton	16.600	-0,27
Cantoni R.	9.700	2,65
Cantoni R.	9.700	-2,11
Cantoni R.	1.920	0,00
Elabora	2.250	0,67
Elabora	10.550	0,00
Fisac R. Po	9.100	-17,27
Fisac R. Po	1.945	-0,11
Fisac R. Po	1.690	0,50
Rotonda	17.490	0,00
Rotonda	4.600	0,00
Marzotto R.	4.850	-1,92
Marzotto R.	4.800	0,00
Marzotto R.	10.240	0,58
Zucchi	3.900	-0,26

COMMERCIO

Rinascenti	990	1,54
Rinascenti R.	581	0,72
Rinascenti R.	580	-0,85
Rinascenti R.	2.199	0,00
Saba	2.181	-2,27
Saba R. Nc	1.152	-2,37
Standa	12.880	1,34
Standa R. P.	8.100	0,00

COMBUSTIBILI

Atalpa A.	1.075	1,61
Atalpa A.	877	2,77
Atalpa A.	—	—
Audax	6.710	-1,32
Audi. T. M.	12.500	-3,85
Atalpa A.	21.500	-1,51
Atalpa R. P.	18.700	0,00
Atalpa R. P.	2.800	-5,25
Sp. Ord. War	2.800	-5,41
Sp. R. P.	2.735	-4,53
Sra	9.550	0,25

ELITTROTECNICHE

Italtel	3.600	-1,37
Italtel R. P.	3.611	-2,16